

*Fantasy is a place where it rains*

Alessandro Agudio, Noah Barker, Matt Browning, David Horvitz, Jiri Kovanda, Ghislaine Leung.

Opening: 30.03.2018

Fino al 27.05.2018

Nel 1984 Italo Calvino venne invitato a tenere il ciclo delle Charles Eliot Norton Poetry Lectures all'Università di Harvard per l'anno successivo. "Lezione Americane, sei proposte per il prossimo millennio" è il risultato di quell'invito, una raccolta di conferenze che rispondono al bisogno dello scrittore di fare un punto sui valori della letteratura e prepararsi al nuovo millennio. Le lezioni non furono mai realizzate, a causa della morte improvvisa di Calvino. *Fantasy is a place where it rains* è l'affermazione iniziale della sua lezione sulla Visibilità, in cui lo scrittore si interroga sulla fantasia e sulla possibilità di produrre ancora delle immagini autentiche e spontanee nella nostra era. La mostra cerca di indirizzare queste preoccupazioni, attraverso la pratica di artisti che in modi diversi indagano possibili forme di resistenza e i meccanismi che regolano i sistemi di produzione e circolazione delle opere d'arte.

Jiri Kovanda (Praga, 1953) appartiene alla tradizione di una poetica del quotidiano, una possibile resistenza attraverso gesti minimi e mimetici. Con precisione e un sottile umorismo, l'artista indaga le trame nascoste e inaspettate del quotidiano, contrapponendo al grandioso e monumentale, un'esperienza più personale e intima.

La ricerca di David Horvitz (Los Angeles,?) rivela l'astrazione di alcuni parametri e meccanismi del nostro tempo, offrendo invece modi alternativi e più personali per viverli. Per la mostra l'artista presenta *Nautical Dusk*, una campagna nautica trovata con un testo inciso sopra. Il lavoro gioca con i sistemi organizzativi che regolano uno spazio espositivo, mettendo in discussione il suo programma e la sua temporalità. *When the Ocean Sounds* è una serie di acquerelli che registra il tentativo di trascrivere il suono del mare attraverso il linguaggio, in un certo senso umanizzandolo, con la consapevolezza dei limiti che tale processo sottintende fin dall'inizio.

Ghislaine Leung (Stoccolma, 1980) è un'artista e scrittrice la cui pratica sfida i limiti della scultura e l'autonomia dell'opera d'arte, concentrandosi sui mezzi che ne sottendono la produzione e distribuzione, in particolare il contesto dello spazio espositivo. L'opera *Unions* è composta da nove sottili stampe in alluminio di pubblicità prese da una rivista di un'associazione studentesca del 1967. La sequenza di stampe, leggermente troppo piccole, è appesa bassa, distanziata equamente e non, all'altezza visiva approssima-

tiva di una ragazzina.

Matt Browning (Seattle, 1984) è interessato ai sistemi di valore sia all'interno che all'esterno dell'arte. Le sue opere, spesso guidate da un'attenzione alla tecnica e alla materia, prendono posizione rispetto alla tradizione della scultura americana, in particolare l'enfasi ottica del modernismo e le preoccupazioni fenomenologiche del minimalismo. *Untitled, 2016*, appartiene a una serie di griglie di legno intagliate a mano dall'artista, qui presentata in quella che lui chiama la sua modalità di spedizione, collassata.

La pratica di Noah Barker (California, 1991) è influenzata da un continuo interesse per le qualità discorsive dell'arte. Per il lavoro *Toy Machine* l'artista ha applicato lo schema cromatico dell'architettura del Centre Pompidou per codificare le utenze dello spazio espositivo.

Le opere di Alessandro Agudio (Milano, 1983) sono caratterizzate da forme spesso bizzarre ma al contempo plausibili, informate da una certa idea di stile di vita. L'ossessione per le superfici e i loro dettagli tende ad addolcire le opere, svelandone l'attitudine un po' impacciata di oggetti in posa. I titoli giocano un ruolo importante nel sottolineare questa ambiguità, esagerando deliberatamente il potenziale narrativo dei lavori. Per la mostra l'artista presenta *Brianza Eleganza* (titolo di un testo di Michele D'Aurizio apparso su Pin-Up Magazine, Speciale Milano), uno studio per un interno immaginario popolato da alcune delle sue opere esistenti e possibili, e *Tipo Favela*, una struttura in legno rivestita in laminato plastico che delimita l'area "bagno" dello spazio espositivo ed entra in dialogo con il lavoro *Out of Balance* di Kovanda, replicandone le proporzioni e mimandone, a prima vista, l'uso essenziale e poverista dei materiali.

*Fantasy is a place where it rains*

Alessandro Agudio, Noah Barker, Matt Browning, David Horvitz, Jiri Kovanda, Ghislaine Leung.

Opening: 30.03.2018

Until 27.05.2018

In 1984 Italo Calvino was invited to give the following years the Charles Eliot Norton Poetry Lectures at Harvard University. "Six Memos for the Next Millennium" is the result of that invitation, a collection of lectures responding to the writer's need to make a point on the values of literature and prepare himself to the new millennium. The lectures were eventually never delivered to a class, because of Calvino's sudden death. *Fantasy is a place where it rains* is the starting assertion of his lecture on Visibility, in which the writer questions the possibility of still producing authentic, spontaneous visions in our era. The exhibition tries to somehow address these concerns, through the practice of artists who in different ways investigate possible forms of resistance as well as issues around the systems of production and circulation of artworks.

Jiri Kovanda (Prague, 1953) belongs to the tradition of a poetic of the everyday, a possible resistance through minimal and mimetic gestures. With a subtle humor and precision, the artist investigates the hidden and unexpected textures of the everyday, opposing to the grandiose and monumental, a more intimate experience.

The research of David Horvitz (Los Angeles, ?) reveals the abstraction of certain parameters and mechanisms of our times, offering instead alternative and more personal ways for experiencing them. For the show he presents *Nautical Dusk*, a found nautical bell with a text engraved into it. The work plays with the organizational systems regulating an exhibition space, questioning its schedule and temporality. *When the Ocean Sounds* is a series of watercolors that register an attempt to transcribe the sounds of the sea using language, in a way humanizing it, being aware of the limits that such a process holds from the start.

Ghislaine Leung (Stockholm, 1980) is an artist and writer whose practice challenges the limits of sculpture and the autonomy of the artwork, focusing on the means behind their production and distribution, in particular the context of the exhibition space. The work *Unions* is composed by nine slim aluminium prints of adverts from a 1967 student union magazine. The line of slightly over-small signs is hung low, spaced equally and unequally, at an approximate picture height for a young girl.

Matt Browning (Seattle, 1984) engages in questions concern-

ing value both inside and outside of art. His works, often material and technique driven, take a critical stance against the tradition of American sculpture, in particular Modernism's emphasis on opticality and Minimalism's phenomenological demands. *Untitled*, 2016, belongs to a series of wooden grids hand carved by the artist, here presented in what he calls its collapsed, shipping mode.

The practice of Noah Barker (California, 1991) is informed by a continuous interest in the discursive qualities of art. For the work *Toy Machine* the artist has applied the color scheme of the Pompidou Center to code the utilities of the exhibitions space.

The works of Alessandro Agudio (Milan, 1983) are characterized by shapes that are often bizarre but at the same time plausible, informed by a certain idea of lifestyle. The obsession for surfaces and their details tends to soften the works, revealing their clumsy attitude of posing objects. The titles play an important role in emphasizing this ambiguity, deliberately exaggerating their narrative potential. For the exhibition the artist presents *Brianza Eleganza* (title of a text wrote by Michele D'Aurizio on Pin-Up Magazine), a study for an imaginary interior populated by some of his existing and possible works, as well as *Tipo Favela*, a wooden structure covered in laminated plastic that delimitates the "bathroom" area of the space and enters in dialogue with Kovanda's work *Out of Balance*, replicating its proportions and mimicking, at first sight, its essential use of poor materials.